

Dichiarazione di Scot Marciel, Vice Sottosegretario agli Esteri, USA. 5 novembre.

"ciò che abbiamo detto, e concluso per quanto riguarda l'approccio era che noi avremmo mantenuto le nostre attuali sanzioni. Anche se le sanzioni da sole non hanno prodotto risultati sufficienti, esse sono ancora uno strumento valido della nostra politica, quindi intendiamo mantenere le attuali sanzioni in funzione dei progressi; che avvieremo un impegno pragmatico con il governo; che continueremo la nostra assistenza umanitaria per aiutare il popolo del paese fino quando riterremo che quegli aiuti raggiungono veramente la gente e servono allo scopo previsto. Ci siamo anche impegnati a parlare con le autorità birmane delle nostre preoccupazioni relative alla non proliferazione, in particolare collegata alla Corea del Nord"

"..abbiamo sottolineato la nostra posizione sulla importanza di iniziare un dialogo, che veramente crediamo sia cruciale, all'interno del paese tra il governo, l'opposizione e le minoranze etniche . Si parla molto delle elezioni, si parla molto delle sanzioni, ma il vero problema è soprattutto l'assenza di un processo politico inclusivo e noi pensiamo che il dialogo tra gli attori chiave è la migliore strada verso il futuro. e ovviamente non siamo soli. la comunità internazionale, le Nazioni Unite chiedono da molto tempo questo tipo di dialogo.

Abbiamo sottolineato che noi riteniamo che l'obiettivo del dialogo dovrebbe essere di procedere verso la riconciliazione nazionale e un processo politico pienamente inclusivo. E a questo scopo, ancora una volta abbiamo chiesto con urgenza al governo di permettere ad Aung San Suu Kyi di avere accesso e impegni regolari con i suoi colleghi dell'NLD e gli altri."

POSIZIONE USA SULLE SANZIONI

Kurt M. Campbell, Sottosegretario agli Esteri, in una audizione alla Commissione Affari Esteri del Parlamento degli Stati Uniti il 21 ottobre scorso.

“.....Il nostro dialogo con la Birmania si aggiungerà piuttosto che rimpiazzare il regime di sanzioni che è stato al centro della nostra politica sulla Birmania per molti anni. Eliminare o ridurre le sanzioni all'inizio di un dialogo, senza un progresso significativo rispetto alle nostre preoccupazioni sarebbe un errore.

Noi manterremo le sanzioni esistenti fino a quando non vedremo progressi concreti e continueremo a lavorare con la comunità internazionale per assicurare che quelle sanzioni siano coordinate con efficacia. Noi riteniamo che qualsiasi ammorbidimento delle sanzioni, ora, manderebbe un messaggio sbagliato a coloro che lottano da anni per la democrazia in Birmania, ai nostri partner nella regione ed in altre aree e alla stessa leadership birmana. Attraverso il nostro dialogo, vogliamo rendere chiaro alla leadership birmana che i rapporti con gli Stati Uniti possono essere migliorati in un processo graduale se il governo birmano assume delle azioni significative che affrontano le nostre principali preoccupazioni. Inoltre in assenza di tali azioni, noi ci riserveremo l'opzione di rafforzare in modo appropriato, le sanzioni nei confronti del regime e dei suoi sostenitori....”

“...Alcuni ritengono che le sanzioni dovrebbero essere eliminate immediatamente perché colpiscono il popolo birmano senza efficacemente premere sul regime. Le sanzioni USA, attuate dopo la repressione che è cominciata nel settembre 2007 sono state "mirate"- e indirizzate non verso il popolo birmano, ma verso la leadership militare, le sue reti e le imprese di proprietà statale e le ricche clientele che sostengono il governo, spesso attraverso attività illecite. E' anche importante ricordare la natura del sistema economico del paese. Decenni di mala gestione economica da parte della leadership militare del paese hanno prodotto un'elevata inflazione, la corruzione endemica e normative povere che hanno impedito una crescita economica su ampia scala. La Birmania ha avuto un ambiente di business inospitale ben prima della imposizione delle sanzioni da parte degli Stati Uniti, della Unione Europea, dell'Australia, del Canada e da parte di altri paesi. Il paese continuerà ad essere un luogo inospitale per investire a meno che il governo non introduca riforme serie, lo stato di diritto e una buona governance. Noi riteniamo che l'apertura della Birmania al mondo esterno possa produrre benefici alle forze del cambiamento che lavorano per un futuro migliore per il popolo di questo paese pieno di difficoltà”.